

*Maria Angelillo*

NON SOLO HOLI. UN VENERDÌ PER CELEBRARE  
L'UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

Come hanno sottolineato alcuni fra i maggiori quotidiani indiani<sup>1</sup> (*Times of India*<sup>2</sup>, *Hindustan Times*<sup>3</sup>), il 21 marzo 2008 è stato un giorno molto significativo per la maggioranza degli abitanti dell'India, un paese costituzionalmente laico e, al contempo, profondamente religioso in un duplice senso, qualitativo e quantitativo. Da una parte, la profondità e l'onnipervasività del dato religioso in tutti gli aspetti culturali e sociali<sup>4</sup> della tradizione locale è una peculiarità che non sfugge agli studiosi del pensiero (filosofia) e delle arti tradizionali (danza, musica, scultura, pittura, architettura), dall'altra, è empiricamente, socialmente e storicamente dimostrabile l'affermazione secondo cui l'India è la "casa comune"<sup>5</sup> di hindu, buddhisti, jainisti, ebrei, cristiani, musulmani, parsi, sikh, bahai ecc..

L'eccezionalità di questo primo giorno di primavera dell'anno (2008) in cui ricorre il sessantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica indiana (26 gennaio 1950), risiede nell'essere stato il punto d'incontro temporale delle celebrazioni di cinque festività fa-

<sup>1</sup> Il *Times of India* è il principale quotidiano indiano in inglese con una diffusione pari a circa 7,5 milioni di lettori, mentre si stima che *The Hindustan Times* ne abbia un numero calcolato intorno ai 3,8 milioni.

<sup>2</sup> Nella rubrica di approfondimento culturale del *Times of India*, il famoso "Speaking Tree", del 21-03-2008, un articolo intitolato "One Day, Many Faiths, Multiple Celebrations" sottolineava la compresenza nella medesima data di feste relative a diverse religioni, tutte presenti in India. [http://timesofindia.indiatimes.com/Speaking\\_Tree](http://timesofindia.indiatimes.com/Speaking_Tree).

<sup>3</sup> Nella prima pagina del *Hindustan Times* del 20-03-2008, l'articolo intitolato "Festive Friday for Amar, Akbar, Anthony" metteva il luce come hindu, musulmani e cristiani si trovassero a celebrare momenti importanti delle rispettive tradizioni e identità religiose e culturali nello stesso giorno, con modalità e attitudini diverse, ma uniti all'interno di una comune cultura panindiana. [http://epaper.hindustantimes.com/blog/2008\\_03\\_01\\_archive.html](http://epaper.hindustantimes.com/blog/2008_03_01_archive.html).

<sup>4</sup> Il riferimento è all'analisi della natura e dell'essenza del sistema castale indiano proposta da Louis Dumont.

<sup>5</sup> Espressione coniata da Amartya Sen per descrivere la natura della tolleranza religiosa in India (Sen: 2005, 30).

centi capo ad altrettante fedi. Quale migliore occasione per ricordare la ricchezza del panorama religioso e culturale dell'Unione Indiana e per assecondare quella visione – tanto cara ai padri della patria, Gandhi e Nehru per primi – dell'India come spazio sociale da sempre in grado di accogliere e amalgamare sapientemente le diversità in un *unicum* di vitale armonia?

### *Holi*<sup>6</sup>

La ricorrenza più diffusamente<sup>7</sup> celebrata in questa data è stata Holi, la cosiddetta “Festa dei colori” hindu, legata in particolar modo alla devozione vaishnava. Come spesso accade, l'origine di Holi è legata al mito, che, nella fattispecie, narra di come il demone Hiranyakashipu avesse stabilito la propria sovranità sulla terra intera, obbligando i sudditi a praticare esclusivamente il suo culto, a detrimento della devozione nei confronti delle altre divinità. Ciò nonostante, suo figlio Prahlad rifiutò di obbedirgli e continuò a pregare il dio Vishnu, suscitando a tal punto le ire del re che questi cercò più volte di ucciderlo. Nessun tentativo si rivelò tuttavia efficace, in quanto Vishnu stesso proteggeva il più fedele dei suoi devoti. Il demone, allora, ricorse alle arti di sua sorella Holika: poiché essa possedeva il potere di camminare nel fuoco rimanendone illesa, Hiranyakashipu le ordinò di condurre Prahlad dentro a un falò. Anche questa volta, tuttavia, il dio intervenne per scongiurare la morte del giovane: ignara della limitazione del suo potere, per cui la sua indennità dipendeva dall'essere entrata nel fuoco da sola, Holika morì tra le fiamme, mentre Prahlad fu tratto in salvo da Vishnu.

In ricordo di questo episodio la notte di luna piena, *purnima*, del mese di *phalgun* (febbraio-marzo) vengono accesi nelle piazze dei fuochi simili a quello in cui però la perfida Holika e che pertanto sono diventati simboli del trionfo del bene sul male. Di fatto le celebrazioni di Holi si articolano in due momenti. Il primo si svolge la notte del plenilunio e prevede l'accensione di falò alimentati da legna, fascine di paglia e sterco di mucca, attorno ai quali si raccoglie la comunità locale. L'accensione del fuoco è accompagnata dalla recita-

<sup>6</sup> Il termine “*holi*” deriva dal sostantivo maschile hindi “*bullar*”, “baraonda, putiferio, tumulto”, che ben descrive la natura giocosa dei festeggiamenti. In tutto il presente lavoro, dato che si citano termini di lingue diverse scritte ciascuna con un proprio sistema alfabetico, per semplicità seguiamo il tipo di trascrizione che si trova nei testi inglesi.

<sup>7</sup> Gli hindu costituiscono l'80,5% della popolazione indiana.

zione di preghiere e *mantra*, dal lancio di collane di fiori e di veli, *orbni*, usati tradizionalmente dalle donne indiane per coprirsi la testa in determinate circostanze. In genere questi falò bruciano con una grande, coreografica vampata, che lascia una brace secondo la credenza popolare particolarmente ricca di poteri magici: la si raccoglie devotamente ancora accesa e la si adoperava per riattizzare i fuochi domestici, o anche, in alcune zone, per preparare sostanze medicamentose; in certe altre località, invece, si gettano nei falò alcuni semi d'orzo, che, una volta arrostiti, vengono esaminati con cura perché sarebbero in grado di mostrare l'andamento del futuro raccolto.

La seconda fase di Holi, "*dhuledi*", descrive i festeggiamenti della mattina successiva, durante la quale bambini e adulti giocano a lanciarsi addosso vicendevolmente polveri, *gulal*, o acque colorate, rispettivamente con le mani e con pistole ad acqua, *pichkari*. Anche l'origine di *dhuledi* è legata alla devozione vaishnava (krishnaita), in quanto pare che il primo "giocatore" di Holi (in hindi per riferirsi ai festeggiamenti di *dhuledi* si usa l'espressione "*Holi kbelna*"= "giocare Holi") sia stato il dio Krishna. Il mito narra di come egli avesse un incarnato particolarmente scuro (e questo, infatti, è il significato del suo nome), mentre la pelle dell'amata Radha fosse straordinariamente chiara. Stanca delle ripetute lamentele del giovane e dei malumori provocati da quella che il dio giudicava un'ingiusta disparità, sua madre adottiva Yashoda gli suggerì di applicare dei colori sul viso di Radha, così da poterne cambiare la tonalità a piacimento. Il dispettoso ragazzo accolse di buon grado il consiglio e si mise subito all'opera, dando così l'avvio a quel divertimento scherzoso che ancora oggi caratterizza i festeggiamenti di Holi<sup>8</sup>. Nella regione Braj, che ospita i luoghi natali e adolescenziali della vita del dio, le celebrazioni raggiungono una grandiosità senza pari, in cui gli uomini del villaggio di Nandgaon (= "villaggio di Nanda", nome del padre adottivo di Krishna) festeggiano Holi con le donne di Barsana (il villaggio di Radha), replicando gli scherzi della coppia divina Radha-Krishna.

Holi è dunque una festa carnevalesca, improntata alla gioia e all'ottimismo, probabilmente l'unica nel mondo hindu priva di rituali di adorazione. Durante le celebrazioni di *dhuledi* ogni scherzo è permesso tanto che l'espressione che viene più comunemente rivolta durante il lancio dei colori è: *bura na mano, Holi bai!* ("non te la prendere, è Holi!"). E non si tratta solo di scambi di spruzzi colorati,

<sup>8</sup> Il gioco di Krishna intento a spruzzare colori addosso a Radha ed alle altre *gopi* (sue compagne nella cura delle vacche durante la sua fanciullezza nei pascoli di Vrindhavan) è ricordato e magnificato in diverse miniature e pitture parietali.

anche la verbalità gode di grande libertà in questa ricorrenza, prendendo spunto, di nuovo, da una vicenda mitologica. C'era dunque una volta un'orchessa chiamata Dhundhi che si dilettava a incutere spavento e a fare dispetti ai bambini del regno di Prithu. Dhundhi aveva accumulato numerose benedizioni che la rendevano pressoché invincibile, sebbene, a causa di una maledizione del dio Shiva, fosse estremamente vulnerabile e suscettibile alle urla, agli scherzi e agli insulti dei ragazzi. Stanchi di essere così fastidiosamente tormentati, numerosi giovani unirono le loro forze e a furia di grida e beffe verbali di ogni tipo riuscirono finalmente a cacciare l'orchessa dal paese. Questa è considerata la ragione per cui, durante *dhuledi*, è permesso ai bambini lasciarsi andare ad espressioni che normalmente sarebbero ritenute offensive e fuori luogo.

Il carattere non convenzionale di Holi e la collocazione dei suoi festeggiamenti al di fuori del corso normale della vita sono inoltre all'origine dell'abitudine di indulgere, in questa data, all'uso di *bhang*, una bevanda a base di yogurt, oppiacei e cannabinoidi. Non è dunque un caso che dal punto di vista linguistico tale esaltazione del momentaneo oblio delle convenzioni sociali trovi una propria, paradigmatica espressione: come già ricordato, Holi infatti non si celebra (*manana*), ma si gioca (*kbelna*), a sottolineare il tono allegro, ma non indispensabile dell'azione, la limitazione nel tempo e nello spazio, l'unione di severa determinatezza e autentica libertà. L'umanità magnifica in Holi l'ordine della natura: le celebrazioni si collocano immediatamente dopo il raccolto e il suo immagazzinamento, mettendo questa festa in stretta relazione con i tempi e gli auspici legati alle attività agricole.

I festeggiamenti di Holi, pur ancorati al mito e alle tradizioni devozionali e rituali, si tingono inevitabilmente degli aspetti più direttamente legati all'attualità. Nel 2008, l'anno di cui ci si occupa qui in particolare, l'arrivo della festa è stato accompagnato dalla denuncia, da parte dei mezzi di informazione indiani, della pericolosità dell'uso dei colori chimici prodotti industrialmente in Cina. Questi, infatti, pur essendo allettanti per i loro prezzi concorrenziali, producono il duplice danno di intaccare la tradizione locale delle tinte naturali ricavate da radici, cortecce, minerali, piante, fiori, vermi e bucce<sup>9</sup>, e, so-

<sup>9</sup> La tradizione delle tinte ottenute con materiali naturali è portata avanti da varie case produttrici, tra cui, per esempio una ONG di Pune, il Kalpavriksh Environment Action Group, che promuove l'uso di colori naturali, in armonia con la stessa origine mitica della festa. Krishna, infatti, avrebbe usato tinture ricavate dai fiori di *tesu*, che sbocciano proprio nel periodo corrispondente ad Holi e conferiscono un acceso, brillante color arancione.

prattutto, di danneggiare gravemente la pelle umana e l'ambiente, in quanto realizzati o con metalli ossidati altamente tossici o con composti di amianto e polvere di gesso, nonché a base di talco.

### *Purim*

Quello stesso 21 marzo 2008 per il calendario ebraico coincideva con il quattordicesimo giorno del mese di *adar*, in cui tradizionalmente iniziano i festeggiamenti di Purim, destinati a concludersi al tramonto del giorno successivo. Numericamente l'attuale presenza ebraica non è accertabile con precisione, in quanto nel censimento del 2001, l'ultimo ad essere stato effettuato, gli ebrei figuravano nella categoria degli "Others", che comprende anche i parsì e i bahai e che conta lo 0,6% della popolazione indiana. Gli ebrei indiani si dividono in tre gruppi principali e storicamente attestati: Bene Israel, Cochini e Baghdadi, cui si aggiungono i membri di alcune tribù del nord-est del paese che si sono autoproclamati ebrei negli anni Cinquanta del secolo scorso, definendosi "Bene Menashe". I Bene Israel vantano la discendenza più antica che, seppur non documentata, è fondante la loro percezione identitaria. Essi dunque affermano di essere i discendenti di una delle dieci tribù perdute del regno di Israele e di essere giunti in India prima della distruzione del secondo tempio di Gerusalemme. Essi ritengono che i loro progenitori siano arrivati nel Konkan a seguito di un naufragio, da cui si salvarono a nuoto sette uomini e sette donne, poi insediatisi nel villaggio di Navgaon. Nel XVIII secolo i Bene Israel si spostarono dai villaggi rurali del Konkan verso l'attuale Mumbai dove si concentrò la comunità (che infatti ha per lingua madre la *marathi*), prima che la maggior parte di essa emigrasse nuovamente, a metà del secolo scorso, verso lo Stato d'Israele.

I Cochini, invece, si stanziarono nel Kerala (parlano, perciò, *malayalam*), con flussi migratori successivi, a partire da un primo gruppo fuggito dalla Palestina in seguito alla distruzione del tempio di Gerusalemme da parte di Tito (70 d. C). Anche in questo caso, tuttavia, le fonti popolari differiscono da quelle documentate, che attestano la loro presenza nella zona solo dal X secolo d. C. in poi. La comunità, che non "perse mai i contatti con il mondo ebraico esterno all'India" (Fasana: 1995, 128) si sarebbe dapprima concentrata a Cranganore, per poi spostarsi, nel 1524, a Cochim a seguito di pressioni da parte di commercianti musulmani. I Cochini si suddividono in tre gruppi endogami: i Malabari, cosiddetti "ebrei neri", i primi ad essersi insediati a Cranganore; i Paratheshi, o "ebrei bianchi", di rito

sefardita; i Meshuchrarim, tradizionalmente servi di entrambi e frutto di unioni miste.

I Paratheshi (tutti sefarditi) si stabilirono a Cochin fra il XVI e il XVIII secolo, in fuga dalla Penisola Iberica e poi dai Paesi Bassi e da varie zone tedesche (ashkenaziti o mediorientali). Anche la maggior parte dei membri di questa comunità migrò in varie ondate nello stato di Israele.

Infine i Baghdadi costituiscono il gruppo di più recente penetrazione in India, dove arrivarono solo alla fine del XVIII secolo, provenendo dal Vicino Oriente. Si stabilirono dapprima a Surat, poi a Kolkata, dove costituirono una folta comunità economicamente molto dinamica e prospera, ma, contrariamente a quelle dei Bene Israel e dei Cochini, profondamente chiusa rispetto all'ambiente sociale indiano e alle stesse comunità ebraiche già presenti nel paese. Anche linguisticamente i Baghdadi, che sono arabofoni di base, si differenziarono dagli altri gruppi, preferendo adottare l'inglese piuttosto che qualsiasi altra lingua locale. In seguito alla raggiunta indipendenza dell'India dal giogo coloniale britannico, i Baghdadi emigrarono in massa, ma, a differenza di Bene Israel e Cochini, non in direzione di Israele, ma principalmente verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Pur esigua da un punto di vista numerico, la presenza ebraica in India copre dunque un arco temporale amplissimo, durante il quale i gruppi di più antica penetrazione hanno interagito con le strutture sociali indiane, tanto da risultare divisi in gruppi endogami del tutto simili a caste. Al contempo, però, hanno mantenuto almeno in parte<sup>10</sup> le proprie tradizioni religiose e una distinta fisionomia identitaria. Le celebrazioni di Purim rientrano fra i tratti caratterizzanti l'identità ebraica<sup>11</sup>: si tratta di una festività di carattere minore, durante la quale il lavoro non è proibito e che commemora, rifacendosi alla narrazione del *Libro di Ester*, un episodio avente per protagonista il perfido Haman. Questi, deciso a sterminare tutti gli ebrei residenti nelle 127 province su cui regnava Assuero, tirò a sorte (*pur*) per sapere quale sarebbe stato il momento migliore per attaccare gli ebrei, ma,

<sup>10</sup> Nei Bene Israel si è verificato un processo di assimilazione piuttosto marcato, tanto che, fino al riconoscimento della loro appartenenza alla stirpe ebraica da parte dei Cochini, essi erano noti come una casta di spremitori d'olio, *shavar teli*, la cui peculiarità consisteva nel non lavorare il sabato (*shavar* in *marathi*). La loro forte indianizzazione pose una serie di problemi quando essi decisero di emigrare in Israele, tanto che dal 1948 al 1954 su 2300 immigrati 337 furono rimandati in India. A venir messa in discussione era precisamente la loro ortodossia.

<sup>11</sup> E. Fasana afferma che "le feste dei Bene Israel avevano nomi marathi e non ebraici. Così Purim era festeggiata come Holi, la festa del fuoco purificale e del capovolgimento delle gerarchie tradizionali" (Fasana: 1995, 118).

come si vide in seguito, quello che scelse si rivelò particolarmente sfortunato. Il messaggio nascosto dietro al nome di “Purim” è che il futuro non è deciso dal fato, ma da Dio. Proprio per dimostrare che le cose non sono come sembrano e che la volontà di Dio è impercettibile, è tradizione a Purim mascherarsi e fare una parodia delle autorità costituite. Caratteristica precipua della notte di Purim e del servizio nella sinagoga nella mattina successiva è la lettura pubblica della *Megillab*, nome con cui si designa il *Libro di Ester*, nella forma di un rotolo pergameneo, manoscritto e talora riccamente illustrato. Il passo della *Torah* che viene letto nello stesso servizio mattutino si riferisce alla cancellazione del nome di Amalek, in quanto Haman era un suo discendente. Basata su questo elemento è l'usanza, disapprovata da alcuni, di far suonare rumorosamente delle raganelle ogni qual volta viene pronunciato il nome di Haman. Altri costumi per Purim sono che ciascuno debba regalare almeno due tipi di cibo a un amico, fare almeno una donazione a due poveri e prendere parte ad un pranzo durante il quale si beve vino in grande abbondanza<sup>12</sup>.

### *Nawruz*

Il 21 marzo è, poi, la data in cui ogni anno i persi indiani celebrano la festa di Nawruz. Anche i persi, come gli ebrei, costituiscono una piccola minoranza religiosa e, tuttavia, straordinariamente fervida da un punto di vista sia culturale sia economico. I persi, ossia “persiani”, sono i discendenti della comunità zoroastriana che, dopo l'islamizzazione della Persia, migrarono in India. In seguito all'occupazione della Persia, gli arabi e i loro successori musulmani al potere nella zona, pur qualificando i seguaci dello zoroastrismo come “Gente del Libro”, cioè fedeli di una religione rivelata, li sottoposero a persecuzioni che determinarono lo spostamento di gruppi di mazdei prima nelle zone periferiche del paese, poi sulle sponde del Golfo Persico. L'emigrazione fu favorita dall'aspirazione di alcuni gruppi a mantenere la religione zarathustriana nelle sue forme più pure, preservandola dal contatto con una popolazione che si era rapidamente islamizzata. La principale fonte d'informazione rispetto alle vicende dell'esodo mazdaico è costituita da un tarda opera in versi, la *Storia di Sangian*, redatta in persiano nel XVIII secolo. Vi si narra di come, dopo la sconfitta e l'uccisione dell'ultimo re dei sasanidi, Yaz-

<sup>12</sup> Una raccomandazione talmudica stabilisce che un uomo deve bere fino a che non sia più in grado di dire se stia benedicendo Mardocheo o maledicendo Haman.

dagard III, nel 651, un gruppo di zoroastriani si rifugiò nel Kohistan, nel nord del Kashmir, trasferendosi, poi, nel porto di Hormuz. Da qui, nel 766, i discendenti dei primi emigrati si sarebbero imbarcati per l'India, fermandosi prima a Diu (Kathiawar), poi, nell'875, a Sangian (Gujarat), a circa 80 chilometri dall'attuale Mumbai. Proprio da questo centro la comunità zoroastriana, accresciuta numericamente dagli arrivi a più riprese durante il X e l'XI secolo di altri profughi persiani insofferenti della dominazione turca, si diffuse in tutto il Gujarat (XII secolo) dove vennero a costituirsi i principali luoghi culturali parsi.

Il radicamento della comunità parsi sul suolo indiano e i suoi rapporti con la popolazione locale sono ben descritti nel racconto tradizionale dell'incontro fra il portavoce della comunità da poco giunta sulle coste del Kathiawar e il *raja* locale. Il sovrano interrogò il nuovo arrivato su quali fossero gli obiettivi della migrazione della sua gente e ne ebbe questa risposta: i parsi altro non chiedevano che libertà di culto, un modesto appezzamento di terra da coltivare per non essere di peso al popolo che li avrebbe ospitati e la possibilità di educare i giovani nelle proprie tradizioni. A sua volta il *raja* domandò che cosa essi avrebbero dato in cambio al paese, se li avesse accolti. Al che, l'interlocutore parsi versò un po' di zucchero in una ciotola di latte e spiegò che essi avrebbero cercato di essere come quella insignificante quantità di zucchero: indistinguibile dal latte stesso, ma capace di apportarvi una maggiore dolcezza. Il *raja* acconsentì a che la comunità si insediasse nel suo territorio ponendo, però, cinque condizioni: che fosse informato sulla religione e i costumi zoroastriani, che venisse adottata la lingua locale, che le donne vestissero come le indiane, che si disarmassero e che i loro matrimoni fossero celebrati nelle ore serali. Nel XVIII secolo il nucleo più importante della comunità fu attratto dal grande sviluppo commerciale di Bombay<sup>13</sup>, che ne permise un forte aumento di *status*<sup>14</sup> e di ricchezza.

Lo zoroastrismo, fra le religioni antiche, è quella in cui la sacralizzazione del tempo assume probabilmente le strutture più importanti, giungendo a una totale santificazione del tempo annuale: l'anno è diviso in dodici mesi, ciascuno di trenta giorni, più cinque giorni che vengono aggiunti alla fine dell'anno stesso; ogni mese è messo in relazione con una figura divina, *amesha spenta* o *yazata*, e ciascun

<sup>13</sup> Anche oggi nella città – recentemente ribattezzata “Mumbai” – risiede la comunità parsi più numerosa del paese. Qui stesso è stato costruito il suo monumento più significativo: le celebri cinque Torri del Silenzio, dove vengono esposti i cadaveri dei defunti.

<sup>14</sup> Molti dei membri della comunità di Mumbai divennero i mediatori preferiti dai britannici nei loro rapporti con la popolazione locale.



giorno del mese è, a sua volta, legato a una divinità (il primo giorno di ogni trentina è, per esempio, dedicato ad Ahura Mazda). In questo sistema, esistono, poi – in corrispondenza delle fasi significative dell'anno agricolo, che ha inizio con l'equinozio di primavera – periodi in cui la carica sacrale si condensa.

Tutti i significati di attesa, di liberazione e di rinnovamento, che sembrano sottintesi e indecisaemente espressi nelle varie festività distribuite nel corso dell'anno, assumono il loro pieno rilievo religioso e sociale nella festa con la quale si chiude l'anno vecchio e si apre quello nuovo. Quest'ultima, chiamata "Nawruz", letteralmente "nuovo giorno", cade il primo giorno di *farvardin*, primo mese del calendario solare iranico, in coincidenza con l'equinozio di primavera. Sebbene sia un'eredità della Persia zoroastriana, è l'unica festività iranica ad essere osservata da più di un gruppo religioso sia nell'attuale Iran, sia nei luoghi di immigrazione; è anche la più lunga (dura tradizionalmente dodici giorni) e pittoresca. Le origini del Nawruz sono oscure: secondo una leggenda popolare, la sua istituzione si deve a Giamshed, mitico sovrano dei tempi antichi; tuttavia, è molto probabile che il Nawruz fosse dapprincipio una festività pastorale che segnava il passaggio dall'inverno all'estate, e che in seguito fosse elevata al rango di festa religiosa dal profeta Zarathustra.

In tempi più antichi il Nawruz era preceduto immediatamente da *Hamaspahmaedaya*, la grande festa religiosa del trentesimo giorno dell'ultimo mese dell'anno (20 marzo) dedicata agli spiriti dei defunti, le *fravashi*, che, in tale periodo, tornavano sulla terra per visitare luoghi e persone della vita di un tempo. Le prime fasi delle celebrazioni, pertanto, consistevano nella pulizia delle case e nella preparazione di cibi e bevande per accogliere al meglio gli spiriti in visita, e si svolgevano in un'atmosfera non ancora gioiosa e allegra, quanto piuttosto sobria e commemorativa. Nel tempo le due festività finirono per diventare una il preludio dell'altra e le celebrazioni di entrambe confluirono nel *Farvardigan*, che di conseguenza si articola in una fase più austera e in una di prorompente vivacità. Per gli zoroastriani la festa celebrava anche la creazione del fuoco e del suo custode celeste, Artavahisht, oltre che la ricomparsa sulla terra di Rapithwan. Si credeva che questi, considerato l'aiutante del potente dio Mehr (l'avestico Mitra) e la personificazione del mezzogiorno, del tempo ideale, si ritraesse sotto terra durante i mesi invernali per proteggere le radici delle piante e le sorgenti d'acqua dal gelo, creazione dei demoni. Spogliato dalle sue connotazioni più specificamente zoroastriane, il Nawruz è sopravvissuto all'avvento dell'Islam e non ha mai cessato di essere la festa nazionale dell'Iran. I persi dell'India lo chiamano "Giamshedi Navroz" e continuano a celebrarlo in modo parti-

colarmente solenne.

Il giorno dell'equinozio vernale è pure festeggiato con la massima solennità dai bahai, per i quali pure esso rappresenta l'inizio dell'anno nuovo ed è perciò denominato "Nawruz", come per i persi. Anche la comunità bahai, infatti, si è originata in Persia (XIX sec.), e, a causa di incessanti persecuzioni, ha formato nuclei un po' ovunque prima nei paesi vicini, poi in tutto il mondo. A fondarla fu Baha'u'llah (1817-1892), assertore, sulla scia dell'insegnamento del profeta Bab (1819-1850), della necessità della riunificazione di tutti i credi presenti al mondo nella sola onnicomprensiva fede delle origini. La missione sua e dei suoi seguaci doveva perciò essere quella di educare gli uomini ad un'assoluta moralità di costumi e all'apertura verso il prossimo in tutti i sensi: accoglienza, rispetto, adeguamento, servizio<sup>15</sup>. Priva di culto, quindi di sacerdoti, ma guidata dal sacro scritto *Kitabi-Aqdas (Il Libro più santo)* redatto dal fondatore, la fede bahai si presenta, perciò, con caratteristiche riprese da varie altre religioni, tanto più che nei suoi templi<sup>16</sup> non si tengono cerimonie, ma sessioni di preghiera e letture commentate della Scrittura propria, ma anche zoroastriana, cristiana, musulmana, ebraica, hindu, buddhista ecc.

Il Nawruz dei bahai è preceduto da un digiuno di diciannove giorni, al termine del quale le famiglie dalla comunità, dopo un intenso momento di preghiera e meditazione, si fanno reciprocamente visita per pranzare insieme e per scambiarsi doni di vario genere.

### *Venerdì santo*

Oltre a hindu, ebrei, persi, bahai, nel 2008 anche i cristiani hanno ricordato, il medesimo giorno, un momento importante della propria tradizione religiosa: il Venerdì Santo. Al lettore italiano non sarà necessario ricordare il significato e la valenza della passione e della morte di Gesù nel sistema teologico e culturale cristiano, ma sarà piuttosto opportuno segnalare l'antichità della presenza cristiana in India. Questa, seppur confinata a un'esigua minoranza rappresentata dal 2,31% della popolazione totale, equivalente all'incirca a 20 milioni di individui, vanta origini antiche. La penetrazione cristiana in India si

<sup>15</sup> Vero bahai è definito colui che realizza in sé la perfezione dell'uomo attivo. Dal precetto del servizio discende poi la creazione di centri educativi, culturali e di beneficenza ad opera della comunità.

<sup>16</sup> Famosissimo per la sua ardita architettura quello di Delhi, il Lotus Temple, che ripropone nel marmo candido la forma appunto del fiore di loto stilizzato (1986).

articola in tre momenti legati all'evangelizzazione dell'apostolo Tommaso, alla dinamicità della presenza portoghese nel XVI secolo e, infine, all'opera "di colonizzazione «globale» dell'India elaborata dalle autorità britanniche" (Milanetti: 2003, 87).

Gli storici concordano nel collocare nel I secolo la nascita delle prime comunità cristiane in Kerala. Queste ultime intrattenevano legami con la Chiesa persiana, accettavano la liturgia caldea, mantenevano a capo della loro vita religiosa un vescovo caldeo, usavano l'aramaico nella liturgia e rimasero indipendenti dalla cristianità occidentale fino al XVI secolo, quando entrarono in contatto con i portoghesi. Questo primo nucleo storico di cristiani indiani, noti come "cristiani di San Tommaso" o cristiani siriaci, rivendica la propria discendenza dalla casta dei brahmani Nambudiri convertiti, appunto, da San Tommaso, che si suppone sia giunto in India nel 52. Attualmente fra i cristiani di San Tommaso del Kerala si distinguono due gruppi endogami: i Vadakkumbhagar, evangelizzati originariamente da San Tommaso apostolo, i Thekkumbhagar che si reputano discendenti da Tommaso di Cana, un mercante, viaggiatore e pellegrino giunto in India dalla Persia nel IV secolo con un seguito di preti e vescovi siriani.

Una successiva fase di cristianizzazione del paese si ebbe con l'arrivo dei portoghesi, per i quali l'opera di conversione al cristianesimo assunse i contorni di una vera e propria impresa di stato<sup>17</sup>. Vasco da Gama approdò nel porto di Calicut, sulle coste del Malabar, il 27 maggio 1498, inaugurando "un'era di penetrazione imperialista e di occupazione, da parte dell'Occidente europeo, che si sarebbe protratta per quattro secoli e mezzo" (Wolpert: 1998, 130). Le acquisizioni territoriali portoghesi nel paese, Goa, Diu e Daman, conquistate rispettivamente nel 1510, 1525 e 1559, si dimostrarono, oltre che le prime, le più durature occupazioni europee in India<sup>18</sup>. Nel 1542 arrivarono i primi missionari gesuiti a Goa. Dopo un notevole successo commerciale iniziale, tuttavia, il tentativo portoghese di monopolizzare il traffico delle spezie fallì e, in seguito alla terribile sconfitta subita nel 1565 a Talikota dal potente regno hindu di Vijayanagar, fino ad allora principale alleato dei lusitani nel Deccan, i traffici e il

<sup>17</sup> Attraverso l'istituzione del Padroado, che si configurava come un insieme di privilegi – e di doveri – concessi dalla Santa Sede al re del Portogallo, il Papa demandava a quest'ultimo compiti di espansione del cristianesimo e quindi di direzione ed organizzazione dell'attività missionaria, dando così il via alla sovrapposizione fra politiche civili ed ecclesiastiche.

<sup>18</sup> Goa, Diu e Daman divennero parte dell'Unione Indiana solo nel 1961, vale a dire tredici anni dopo la proclamazione della repubblica.

potere portoghese cominciarono a declinare, lasciando ampio spazio di inserimento e di manovra nel ricco territorio indiano alle compagnie mercantili di paesi quali l'Olanda e l'Inghilterra. Cristiani, ma non cattolici, questi nuovi colonizzatori europei erano entrambi poco interessati all'attività missionaria e ostili all'evangelizzazione intrapresa dagli ordini cattolici fino a quel momento. Fu così che a metà del XVII secolo terminò la seconda fase della diffusione del cristianesimo nel subcontinente.

La terza fase dell'evangelizzazione cristiana in India si svolse nei secoli XIX e XX, e interessò in particolare le regioni settentrionali e nordorientali. All'iniziale rifiuto da parte della Compagnia delle Indie britannica rispetto al perseguimento di qualsiasi attività di proselitismo religioso, subentrò il *Charter Act* del 1813 per il quale la politica missionaria non solo andava permessa, ma anche attivamente sostenuta. Le conversioni in massa avvenute in questa terza e ultima fase della diffusione del cristianesimo in India, i cui principali fruitori furono i membri delle cosiddette caste depresse e gli intoccabili, sono state spesso attribuite, ancor più che quelle risalenti al periodo precedente, a incentivi di carattere materiale offerti dalla Chiesa (*"bread and butter Christianity"*) e, per questo motivo, gli intoccabili e gli *shudra* divenuti cristiani nei secoli XIX e XX sono stati definiti *"Rice Christian"*.

### *Bara Wafat*

Infine, la comunità numericamente più cospicua dopo gli hindu, quella musulmana, che costituisce il 13,4% della popolazione, ha festeggiato, in India, il 12 *rabi'a al-awwal* del calendario lunare islamico, nel 2008 corrispondente all'equinozio di primavera, "Bara Wafat". Da un punto di vista sociale, i musulmani indiani si distinguono in ashraf e non ashraf. I primi rivendicano un'ascendenza straniera e si suddividono a loro volta in sayyid, discendenti in linea diretta dalla famiglia del Profeta, shaykh, i cui antenati appartenevano ad altre tribù arabe, mughal, arrivati in India con gli omonimi conquistatori turchi, e pathan, originari dell'Afghanistan e delle regioni di nord-est. I non ashraf, designati come "atraf", "ajlaf" e "arzal", sono invece i discendenti di convertiti locali. La presenza musulmana in India, sebbene più recente di quella cristiana, ebraica e parsi, ha avuto un ruolo politico, sociale e culturale nella storia del paese difficilmente sottovalutabile. Essa rintraccia le sue origini nell'VIII secolo, quando nel Sind e lungo le coste si stabilirono colonie permanenti di mercanti arabi e persiani, provenienti dal Golfo Persico, dall'Oman e, in misu-

ra minore, dal Hadramaut<sup>19</sup>. Il primo documento storico che attesta la presenza di comunità musulmane lungo la costa del Coromandel e in territorio tamil, è una targa di rame che riporta un editto dell'875, con il quale il sovrano di Madurai concede asilo a un gruppo di immigrati arabi (Bredi: 2006, 23). Per ciò che concerne il Sind, invece, esso era già stato conquistato sotto i califfi 'Abd al Malik (692-705) e Walid I (705-715) e, per tutto il periodo ommayade, aveva mantenuto i collegamenti con il centro del califfato, iniziando a distaccarsene solo a partire dalla metà dell'VIII secolo. La storia politica del Sind tra la fine del IX e l'inizio dell'XI secolo riguarda essenzialmente i principati arabi che vi si erano costituiti. Con l'arrivo di Mahmud di Ghazna (969 o 971-1030) nel 1025 si inaugurò una nuova fase della penetrazione islamica nel paese, preludio alla nascita di veri e propri<sup>20</sup> stati musulmani in India. Con i ghaznavidi, all'inizio dell'XI secolo, la presenza musulmana acquisì un carattere marcatamente persiano, a differenza di quello arabo precedente. Il periodo ghaznavide fu seguito da quello ghoride, che pose le premesse della nascita del sultanato di Delhi (1206-1526) che si configura come il primo esempio di stato musulmano in Asia meridionale, completamente radicato in territorio indiano e indipendente da più vaste entità imperiali islamiche. Al sultanato di Delhi seguì, con la sconfitta dell'ultimo sovrano Lodi, Ibrahim II (r. 1517-1526), la fondazione dell'impero mughal. Inaugurato da Babar (1483-1530), capostipite di una dinastia che vide l'avvicendamento di grandi, ancorché discusse, personalità politiche, culturali e religiose, l'impero mughal tramontò definitivamente solo nel 1858, quando l'ultimo imperatore, Bahadur Shah II (1775-1862), fu depresso ed esiliato in Birmania. La fine della supremazia politica a favore dei nuovi dominatori britannici non determinò il tramonto culturale e sociale della comunità musulmana, suo, anzi, è stato il ruolo decisivo nel dibattito politico che ha delineato la fisionomia dell'India post-coloniale (formazione del Pakistan).

Il termine con cui nel mondo islamico non indiano è ricordato l'anniversario della nascita di Maometto è "*mawlid an-nabi*", in cui "*mawlid*" è una parola araba che indica il momento e il luogo di una nascita. I *mawlid* divennero ben presto eventi molto popolari asso-

<sup>19</sup> Mentre le comunità settentrionali e deccane furono successivamente inglobate dalle conquiste dei sultani di origine turca provenienti dal nord, quelle del Malabar e del meridione poterono mantenere attraverso i secoli le originarie caratteristiche arabe.

<sup>20</sup> Fino ad allora esistevano in India solo i due principati islamici di Multan e Mansura, formati in seguito alla spedizione punitiva araba del 712 e di espansione e portata politica estremamente limitata.

ciati al misticismo, durante i quali gli ordini sufi si riunivano pubblicamente, recitavano canti ritmici in onore di Dio e, in qualche caso, entravano in *trance*. La data esatta in cui fissare quello del Profeta è in effetti ignota, ma l'anniversario della sua nascita è ricordato il 12 *rabi'a al-awwal* del calendario lunare islamico, un giorno prima dell'anniversario della sua morte, avvenuta nel 632. I primi festeggiamenti di cui si ha notizia per la sua nascita furono celebrati verso la fine della dominazione fatimide in Egitto (909-1171) e si diffusero presto in molte altre zone del mondo islamico<sup>21</sup>. In India il nome con cui si indica la festa che commemora tanto la nascita del Profeta, quanto la sua morte (*urs*), è "Bara Wafat". Le celebrazioni indiane prevedono, oltre alla recitazione e alla lettura del *Corano* e ai canti devozionali, una cerimonia durante la quale le impronte simboliche del Profeta, scolpite nella pietra, sono cosparse con pasta di sandalo o polveri profumate, a volte affiancate da una rappresentazione del cavallo con cui si ritiene che Maometto sia asceso in paradiso. Parte del rituale prevede anche la preparazione di vivande particolari e la distribuzione di dolci. Nelle ultime tre decadi si è consolidato l'uso di accompagnare le celebrazioni con una processione pubblica, trasformando profondamente le antiche modalità di svolgimento, che tradizionalmente si articolavano intorno ai due poli della moschea e della casa privata<sup>22</sup>.

### *Conclusioni*

Le convergenze calendariali e devozionali racchiuse in questo 21 marzo 2008 mettono dunque in evidenza due aspetti importanti dell'India: da un lato le sue variazioni regionali e culturali, dall'altro quel "concetto unitario del paese che è sopravvissuto a tutta la sua lunga storia" (Sen:2005, 325). Entrambe queste caratteristiche sono state sottolineate in modo significativo dalla stampa locale, che si è largamente occupata di questo venerdì eccezionalmente santo: esso è diventato nelle pagine dei quotidiani del paese l'emblema stesso di una *Weltanschauung* nutrita di comprensione e di tolleranza, di una

<sup>21</sup> Sebbene i *maulid* si siano sviluppati anche per santi e altre persone venerabili, specialmente in Egitto, quello dedicato al Profeta è rimasto il più elaborato.

<sup>22</sup> È interessante il taglio dato a un articolo comparso su *The Hindu* del 23/03/2002 in cui si associavano le modalità di festeggiamento di Bara Wafat a quelle di Ganesh Chaturthi (la più importante celebrazione del dio dalla testa di elefante) così come svolte in particolare nella città di Bangalore.

tradizione di accoglienza e integrazione di culture diverse in grado di dar vita ad espressioni di straordinaria complessità e di altrettanta ricchezza umana. Risulta dunque chiaro nella scelta della stampa nazionale il desiderio di veicolare un'immagine del paese improntata all'unitarietà e all'armonia, dove è predominante la prospettiva della convivenza pacifica di gruppi religiosamente e culturalmente portatori di valori e tradizioni differenti, rispetto a quella delle divisioni intercomunitarie.

Holi non è mai stata tanto *holy*.

## BIBLIOGRAFIA

- BAUSANI, A. (1991), *Saggi sulla fede Bahà'ì*, Roma, Casa ed. Bahà'ì.
- BREDI, D. (2006), *Storia della cultura indo-musulmana*, Roma, Carocci.
- BREUIL du, P. (1993), *Lo zoroastrismo*, Genova, Il melangolo.
- FASANA, E. (1995), "Gli ebrei in India: l'evoluzione di una comunità", in Branca, P., Brugnatelli, V. (a cura di) (1995), *Studi Arabi e Islamici in memoria di Matilde Gagliardi*, Milano, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente Sezione Lombarda.
- HUTTER, M., "Baha'is", in JONES, L. (ed.) (2005), *Encyclopedia of Religion*, Detroit, Macmillan.
- MILANETTI, G. (2003), "Oltre le campagne, fuori dei villaggi: storia morale dei tribali indiani", in BASILE E., MILANETTI G., PRAYER M. (2003), *Le campagne dell'India*, Milano, Franco Angeli.
- ROMANO, F. (1998), *La religione di Zarathustra*, Milano, Xenia.
- SEN, A. (2005), *L'altra India. La tradizione razionalista e scettica alle radici della cultura indiana*, Milano, Mondadori.
- SHARMĀ S. C. (1999), *Bhārat ke tyanhār*, Dillī, Ātmārām enḍ Saṃs.
- SHARMA, S. P., GUPTA, S. (2006), *Fairs & Festivals of India*, New Delhi, Hindology Books.
- WOLPERT, S. (19982), *Storia dell'India. Dalle origini della cultura dell'Indo alla storia di oggi*, Milano, Bompiani.
- ZANNINI, F. (2007), *L'Islam nel cuore dell'Asia. Dal Caucaso alla Thailandia*, Roma, Edizioni Lavoro.
- <http://www.censusindia.net/>, 2001.
- [http://timesofindia.indiatimes.com/Speaking\\_Tree](http://timesofindia.indiatimes.com/Speaking_Tree)
- [http://epaper.hindustantimes.com/blog/2008\\_03\\_01\\_archive.html](http://epaper.hindustantimes.com/blog/2008_03_01_archive.html)

